

quindi un nuovo patto costituzionale; e una guerra civile vera».

Ha parlato della continuità tra l'8 settembre e oggi. C'è però chi, da anni, sostiene la tesi per cui quel giorno morì la patria.

«Muore la patria fascista. Gli antifascisti la loro patria la perdono nel giugno 1940 quando cade la Francia, pugnalata alle spalle dal fascismo italiano. È la Francia della Rivoluzione, del Fronte popolare, terra d'asilo. L'8 settembre rinasce la patria degli antifascisti, quindi. Anche se le occorrono circa nove mesi di gestazione: dalla salita in montagna dei primi giovani ribelli fino al consolidamento dei partiti politici e della Resistenza militare».

Pochi mesi dopo l'8 settembre c'è la svolta di Salerno. Togliatti torna dall'Urss: accetta la monarchia, riconosce il governo Badoglio. Chiede ai comunisti di sospendere ogni velleità rivoluzionaria o repubblicana. Un comportamento strano se paragonato a Lenin che tornò a San Pietroburgo nel 1917 in una situazione analoga chiamata a rovesciare il regime borghese. Togliatti agisce solo per volontà di Stalin o c'è una ragione intrinseca?

«Togliatti manca dall'Italia da 18 anni ed è meglio preparato ad affrontare le questioni mondiali di quanto siano i compagni che hanno fatto antifascismo all'interno del Paese. Ma attenzione: la svolta di Salerno segna una delega alle istanze sovranazionali dei problemi nazionali. Da 70 anni, l'Italia, per un limite virtuoso della sua classe dirigente, compie le sue scelte facendosi guidare da altri. Da Togliatti e De Gasperi fino a Monti, i nostri leader hanno preferito un ruolo da gestori di linee politiche che vengono da fuori. E mai nella storia repubblicana abbiamo avuto autentiche crisi riguardanti questioni internazionali».

Togliatti diventa il vice di Badoglio, un personaggio che ha usato i gas in Etiopia e che fu tra i firmatari nel 1938 del Manifesto della razza.

«Togliatti è un realista e un fine politico. Penso che vedesse lucidamente quante Italie erano da conciliare: il Sud, il Centro, il Nord; diverse da mille punti di vista, compreso il rapporto con l'istituzione monarchica, con il movimento operaio, con le élites borghesi. Contro i guastafeste, gli azionisti con la loro coerenza morale che implicava la rivoluzione, indica la via del compromesso, delle larghe intese».

Il leader democristiano è De Gasperi. Il riconoscimento reciproco tra lui e Togliatti è conseguenza della sfiducia negli italiani? Sono due

Da Cassibile alla Costituzione

La crisi del fascismo sarebbe potuta maturare prima del 1943, se le forze politiche ancora clandestine, fossero state più determinate. Invece si dovette aspettare l'intervento del re e lo sbarco in Sicilia delle forze alleate. Infatti il 10 luglio '43 gli angloamericani arrivano in Sicilia e cominciano a colpire le truppe tedesche e italiane. Due settimane dopo, il 25 luglio il re Vittorio Emanuele III congeda Mussolini e lo fa arrestare in conseguenza del Gran Consiglio del fascismo (dove il Duce viene rovesciato dai suoi ex camerati). La guida del governo è affidata al maresciallo Pietro Badoglio. Comincia un braccio di ferro tra i partiti antifascisti e il nuovo governo che, su volontà del re, non ha intenzione di affrontare subito la questione dell'alleanza con i tedeschi. Ma i partiti, che più tardi si sarebbero riuniti nel Comitato di liberazione nazionale (Cln), il 13 agosto '43 approvano un ordine del giorno col quale si dissociano dal governo. Questa decisione del Cln e soprattutto la firma segreta dell'armistizio di Cassibile (il 3 settembre), tra il generale Castellano e il generale Eisenhower (una resa senza condizioni italiana), decreta l'impossibilità di proseguire sulla via della prudenza sostenuta dal re. L'armistizio viene reso noto l'8 settembre '43. Alle 18.30, da Radio Algeri Eisenhower lo annuncia al mondo; un'ora dopo Badoglio dai microfoni dell'Eiar agli italiani. All'alba del 9 settembre '43, Badoglio e il re abbandonano Roma, accerchiata dalla forza di Hitler e si trasferiscono a Brindisi, nuova

sede temporanea dello Stato italiano. Il 12 settembre '43, Mussolini viene prelevato da un commando nazista dalla sua prigione a Campo Imperatore su Gran Sasso. Portato in Germania viene incaricato di costituire la Repubblica di Salò. I tedeschi procedono intanto all'internamento e deportazione dei soldati e ufficiali italiani che rimangono fedeli alla monarchia e non vogliono aderire al nuovo Stato di Mussolini. Molti giovani salgono in montagna e danno vita alla Resistenza armata. Le diatribe tra il governo Badoglio e i partiti del Cln, e la posizione del re, aggiungono alla guerra in atto tensioni politico-istituzionali. Nel frattempo, autunno 1943, nelle città occupate dai tedeschi si procede alla deportazione degli ebrei verso Auschwitz. Nel marzo '44 Togliatti torna dall'esilio sovietico. Sbarca a Napoli. Ad aprile propone di rinviare a dopo la guerra la questione istituzionale; de facto accetta la monarchia. I partiti del Cln entrano a far parte del governo Badoglio che si trasferisce a Salerno. Togliatti ne è il vicepresidente. La guerra continua tra alti e bassi. Soltanto il 25 aprile '45 l'Italia viene liberata dal nazifascismo. A settembre '45 si determinano le condizioni per l'Assemblea costituente, e al referendum del 2 giugno '46 gli italiani decretano la fine della monarchia e il passaggio alla repubblica. Nel dicembre '47 viene approvata la Costituzione della Repubblica italiana.

Alessandro Agostinelli

ex esiliati. Togliatti in Urss, De Gasperi in Vaticano, dove faceva il bibliotecario.

«Sono due uomini fatti per capirsi, non solo per eccesso di Realpolitik ma perché cresciuti in due scuole dove si sono abituati a vedere l'Italia nel contesto mondiale. Giocano però anche le origini trentine, cioè austro-ungariche, di De Gasperi: era consapevole di quante anime possa avere un Paese».

Nel suo celebre libro del 1991 Claudio Pavone parla della "moralità nella Resistenza". In un altro del 1966, Giorgio Bocca usa parole come: vergogna, dignità, tradimento, minoranza. Una minoranza che prova vergogna e lotta per la dignità...

«I comunisti sapevano cosa volevano fare. Gli azionisti invece agivano soprattutto per protesta valoriale. Il loro era, come si è detto, un "antifascismo esistenziale". Erano come degli ospiti venuti a cena ma che si aspetta che se ne vadano».

Nel 1946, dopo la proclamazione della Repubblica arriva l'amnistia di Togliatti.

«Al di là degli elementi congiunturali (le

prigioni erano piene) l'amnistia è fondamentale. Perché rende possibile l'interpretazione della guerra civile come uno scontro in cui ambedue i campi avevano commesso delle nefandezze. E omette non solo la quantità di queste nefandezze, ma anche la loro qualità. Per i partigiani il ricorso alla violenza è un doloroso strumento per arrivare a una società democratica. Non c'è una banda Carità tra i partigiani. Per i nazifascisti coincide con il progetto di società. Ma l'amnistia corrisponde alla percezione diffusa che gli italiani hanno avuto degli anni della guerra: il loro cuore batteva per gli alleati non per la Resistenza. Ecco un altro ingrediente delle larghe intese: l'idea (corretta) che l'Italia sia stata liberata dagli Alleati più che dai partigiani. E anche per questo la politica estera non diventa mai un elemento di divisione. Del resto i comunisti, sotto sotto, si sentono meglio in Occidente che con l'Urss, fino alla famosa intervista di Berlinguer in cui confessa a metà anni Settanta di sentirsi protetto dall'ombrello della Nato».